Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 3
29 gennaio 1998

il foglio de

donne

il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Algeria: contro l'intorpidimento etico

Discorso di Salima Ghezali al Parlamento Europeo in occasionedel conferimento del Premio Sacharov 1997

E' un grande onore per me essere qui oggi ed è con grande emozione che prendo qui la parola che mi viene negata nel mio paese. Vorrei raccontarvi quanto le figure di Andrej Sacharov, di Ernesto Che Guevara, di Thomas Sankara e di Nelson Mandela hanno illuminato la mia gioventù.
Avrei voluto anche raccontarvi quanto dolorosa fu la sete di ritrovare persone di questa statura nella storia del mio paese. Quali sforzi furono necessari per strappare ad una memoria collettiva, doppiamente frantumata dall'impresa della demolizione coloniale e di un'agiografia ufficiale così pronta a celebrare il popolo nei discorsi e a schiacciare nei fatti gli individui che lo compongono, questi percorsi individuali che illuminano e danno senso all'avventura collettiva.
Mi accontenterei di ringraziarvi per onorare in me quella "libertà di spirito" che è anche quella di numerosi altri algerini, celebri e anonimi, che non hanno abdicato al loro diritto, individuale e collettivo, alla dignità umana. Vi ringrazierò dunque brevemente, perché il mio paese brucia, in questo stesso istante uomini, donne e bambini , di carne e di sangue soffrono da una parte e si svuotano dall'altra, perché un doppio terrore nega loro la prima delle libertà, quella di vivere liberi. Molte cose di troppo sono state dette su questa guerra che lacera oggi l'Algeria.
Gli assassinii di intellettuali e di stranieri, gli attentati indiscriminati, i massacri dei civili disarmati, le operazioni militari, la tortura e tutto l'arsenale di ignominia che si esercita nell'impunità la più totale quando si nasconde dietro la difesa dello Stato, e dentro un barbaro furore quando questa violentemente contesta questo stesso Stato. Ma nessun dramma di questa ampiezza sfugge all'incomprensione, alla manipolazione, al furore e all'abbrutimento di uomini e di donne coinvolti in un conflitto per una questione di potere.
Molte cose sono state dette, gli specialisti si sono accaniti a difendere i fondamenti teorici di questa o quella politica, gli strateghi hanno a lungo spiegato in che cosa il silenzio sulla violenza degli uni era -geopoliticamente parlando- così necessaria che la spettacolarizzazione della violenza degli altri.
Ma milioni di uomini, donne e bambini vivono da cinque anni nella paura, i loro visi appaiono solo sullo sfondo, il silenzio che è stato loro imposto autorizza il cinismo.
E' sicuro, noi viviamo in un mondo dominato dal pragmatismo, sono necessari parteners economici, dei contratti vantaggiosi, una bilancia commerciale da equilibrare, dei concorrenti da sbaragliare, mercati da conquistare. Il mondo della politica è sempre più complesso, le strategie interne ostacolano l'azione esterna. Le emozioni, i sentimenti, vanno bene per i cinque minuti che seguono l'annuncio di una catastrofe. Tuttavia a qualche ora da qui cova una disperazione che sarebbe azzardato ignorare, preparandosi a contenerla, militarmente se necessario.
Signore e signori, sono cinquant'anni che l'Europa, che riceve le immagini e i racconti frammentari delle nostre tragedie individuali e collettive, ha avuto il merito di produrre la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. E' sempre da cinquant'anni non conosce più il terrore né questa paura intima, insostenibile, che fa rabbrividire tutte le fibre dell'essere e piegare dei popoli interi prima che si ribellino con una violenza senza pari.
Cinquant'anni è abbastanza per dimenticare e costruirsi una differenza irriducibile accettando di riconoscersi solo in discorsi ambigui.
Sarà necessaria all'Europa uno sforzo di memoria affettiva colossale per ritrovare dei frammenti di quel sentire che hanno le anime che vivono sotto il giogo dell'arbitrio e del terrore.
E' solamente al prezzo di un tale sforzo che il grido di stupore davanti alla vigliaccheria e alla crudeltà cederanno il passo ad una vera coscienza, efficace. Perché, e scusatemi per la crudezza, parodiando una di quelle pubblicità con le quali ci innaffiano i vostri satelliti "la

segue a pagina 2

SALIMA GHEZALI

Nata nel 1958 nelle vicinanze di Algeri, si impegna attivamente negli anni '80 nel movimento femminista del suo paese, l'Algeria, è fra le fondatrici di "Donne d'Europa e del Magreb", presidente dell'Associazione per l'emancipazione della donna e capo redattrice della rivista femminile da lei fondata, "Nyssa".
In qualità di editrice della rivista settimanale di lingua francese "La Nation", affronta i problemi legati alla censura e ai diritti umani, entrando nel mirino delle autorità algerine e degli integralisti islamici.
Dopo avere ripetutamente disposto la sospensione della sua rivista, le autorità algerine la chiudono definitivamente nel 1966, a seguito di un dossier elaborato da Salima Ghezali sulla situazione dei diritti umani in Algeria, pubblicato su "Le Monde Diplomatique".
Il 25 aprile 1996 interviene in un'audizione alla sottocommissione "diritti dell'uomo" del Parlamento europeo per testimoniare sugli avvenimenti della guerra civile algerina, che negli ultimi anni è costata più di 60.000 vite umane, fra cui 59 giornalisti, parlando della paura e delle coercizioni a cui sono sottoposti i giornalisti in Algeria. La forte critica alla politica delle autorità, dei partiti e dei raggruppamenti islamici algerini, l'aperta condanna a ogni violazione del diritto alla libera espressione, alla violazione dei diritti umani, il mancato rispetto dei diritti della donna, la determinazione a persistere nell'informare, con tutti i mezzi disponibili, su quanto accade realmente nel suo Paese, trovando modi e strade per superare la censura e sottrarsi all'ira omicida degli avversari, sono le motivazioni che hanno indotto il parlamento europeo a conferire a Salima Ghezali il premio Sacharov 1997.

Kabul e non solo

■ GIOVANNA ROMUALDI ■

"Un fiore per le donne di Kabul": un bellissimo manifesto (un viso giovane con gli occhi spalancati si affaccia fra donne nascoste dalla burqa) ha accompagnato le parole con cui Emma Bonino ha ufficialmente presentato a Roma, il 13 dicembre, la campagna internazionale per le donne afghane lanciata in risposta all'appello del parlamento europeo alla comunità internazionale a mobilitarsi in favore delle donne afghane l'8 marzo. Una presentazione che è stata fatta al termine del convegno "Donne: i diritti negati" con cui la Commissione nazionale per le pari opportunità ha voluto aprire l'anno internazionale dei diritti umani proclamato dall'Onu a 50 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti umani: il governo italiano ha deciso di porre al centro di questo anno di celebrazione i diritti delle donne, "uno sguardo di donna sui diritti di tutti e di tutte" l'ha definito la ministra Anna Finocchiaro. Se - come ha detto Silvia Costa, presidente della commissione nazionale PO - "il primo diritto negato alle donne è spesso quello di essere se stesse, con la pienezza e la fierezza della propria identità, della propria dignità e consapevolezza", le donne di Kabul diventano simbolo di tutte le donne a cui nel mondo vengono quotidianamente negati dai diritti alla parola e all'identità al diritto al lavoro e al soddisfacimento dei bisogni primari. Di ciò al convegno hanno portato la loro testimonianza "privilegiata" alcune donne afghane, albanesi, algerine, curde e immigrate in Italia.
La campagna "un fiore per le donne di Kabul" vuole essere anche un simbolo dell'impegno da portare avanti nelle sedi internazionali; nel convegno, gli interventi di Pia Locatelli, coordinatrice del gruppo attività internazionali della Commissione nazionale PO, e di Staffan De Mistura, direttore del Centro Nazioni Unite in italia, oltre a quelli di Silvia Costa ed Anna Finocchiaro hanno delineato il quadro di questa azione, vedendo la politica di cooperazione allo sviluppo come premessa per una politica dei diritti umani ed una politica di solidarietà con le altre come cardine anche "per dare forza a noi stesse". In questo intreccio fra dentro e fuori dai confini, la ministra Finocchiaro ha annunciato che a marzo ci sarà una conferenza nazionale sul lavoro ed i lavori delle donne.

8 MARZO 1998
UN FIORE PER LE DONNE DI KABUL

LA MANIFESTAZIONE. L'8 marzo 1998, Giornata internazionale della donna vogliamo richiamare l'attenzione del mondo intero sulla situazione delle donne di Kabul inlotta per la sopravvivenza, private di tutti i loro diritti dal regime che la fazione dei Talibani ha instaurato conl la forza nel settembre del 1996. La segregazione di fatto delle donne di Kabul - caso unico al mondo - per volontà dei Talibani è all'origine di una crisi umanitaria particolarmente grave, che ha effetti devastanti sulle donne.
CONTESTO. Da quando i Talibani hanno preso il potere a Kabul, il 27 settembre 1996, le zone sotto il loro controllo vengono amministrate secondo codici di condotta ultrafondamentalisti, applicati in virtù di editti ("shira") promulgati secondo l'arbtrio dei leader religosi talibai da Kandahar. Tutti i cittadini afghani che non condividonole tradeioni dei Talibani ritengono queste norme, e questi editti insopportabilmente vessatori. Oggi n Afghanistan numrose di vario genere sono le violanzioni dei diritti umani, ma le donne rimangoni il principale bersaglio dei Talibani. In passato le donne afghane, specialmente quelle che vivevano nelle maggioricittà, partecipavano alla vita pubblica inqualità di studentesse, libere professioniste (insegnanti, levatrici, medici, ecc.) e parlamentari. Ora esse sono tagliate fuori dal mondo del lavoro e dell'istrutzione, costrette ad indossare vestiti (la burqa) che nascondono il loro corpo e il loro volto: insieme alla libertà hanno perso l'identità. Le donne non sono autorizzate a uscire da sole né a parlare in pubblico.Non hann diritto ad alcuna forma di socializzazione o di partecipazione alla vita attiva. C'è da stupirsi chemolte di esse siano terribilmente depresse? Le ragazze, una volta numerose nelle scuole e nelle università, ne sono ora escluse. Anchez usufruire delle strutture sanitarie (dalle quali le donne sono state in un primo periodo tagliate fuori) è asssai problematico per la difficoltà di soddisfare le condizioni imposte dai Talibani: corsie separate, personale femminile ad ogni livelllo ecc. Non stiamo parlando di un problema astratto in materia di diritti umani, ma di una questione di vita o di morte. Le donne afghane che hanno bisogno di assistenza sanitaria e di cibo non possono procurarseli perché non hanno più il diritto di guadagnarsi da vivere a Kabul, che pure una volta era una città liberale. Le donne afghane sono costrette a sopravvivere grazie agli aiuti umanitari, che non possono tuttavia essere consegnati direttamente a loro per le restrizioni imposte agli operatori umanitari nei contatti con le donne. I problemi che le organizzazioni non governative e le agenzie internazionali finanziate dall'Unione europea e da altri donatori incontrano per tenersi in contato con le vittime della crisi umanitaria afghana hanno assunto dimensioni allarmanti. Dopo la fuga di cervelli registrata in Afghanistan, le donne costitui-

segue a pagina 2

MA ALLE DONNE, INTERESSA LA 'POLITICA'?

■ MARIUCCIA MASALA ■

"Nelle recenti elezioni amministrative, le donne elette nei consigli comunali delle 13 città capoluogo di provincia si sono più che dimezzate rispetto alla precedente tornata (sono passate dal 14,2% al 5,7%)...". Si apre così il comunicato stampa diffuso il 17 dicembre nel corso dell'incontro con i giornalisti organizzato a Palazzo Chigi dalla Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità presieduta da Silvia Costa.
Introdotta da Laura Cima, coordinatrice del Gruppo istituzioni della Commissione nazionale, la discussione è proseguita con gli interventi di Anna Finocchiaro, responsabile del Ministero per le pari opportunità e di Adriana Viglieri, sottosegretaria agli Interni.
I dati forniti andrebbero indagati più nel dettaglio, ed è stato questo l'impegno di Adriana Viglieri, e tuttavia la preoccupazione per un crescente allontanamento delle donne dalla 'politica' stenta a rintracciare motivazioni diverse da quelle tradizionali: il maschilismo dei partiti innanzitutto e un sistematico allontanamento della 'politica' dalla vita della gente.
Il fatto è che i risultati elettorali sono in forte contraddizione con alcuni elementi che avrebbero dovuto favorire, secondo le migliori intenzioni, l'accesso delle donne alle liste elettorali prima e alle assemblee elettive poi. Facciamo un esempio: per la prima volta nella storia del Pds di Napoli vengono organizzate le primarie per la formazione della lista alle comunali del novembre scorso.
L'evento è salutato come un importante fatto democratico e migliaia di persone si recano nelle sezioni o in federazione a votare. Ma ecco la novità: nella lista sottoposta al giudizio delle primarie vi sono dieci donne e a chi si reca a votare viene detto che queste dieci donne saranno candidate nella lista ufficiale qualunque risultato otterranno alle primarie.
È capitato così che queste dieci donne hanno preso meno voti di tutti gli uomini e una donna che ha totalizzato soltanto tre voti è passata davanti a uomini che ne avevano quattrocento. Con una lista così fatta si è andati alle elezioni e di queste donne non è stata eletta nessuna. Considerate anche che nel consiglio comunale di Napoli le donne elette non sono mai state più di un paio in tutto.
Bisognerebbe andare a vedere le motivazioni che hanno spinto queste donne ad accettare di partecipare ad una gara elettorale con queste regole, bisognerebbe andare a vedere se qualcuna di loro ha davvero corso per vincere o se, come sembra probabile, abbiano soltanto accettato di rendere la lista meno omosessuale e più presentabile. Tuttavia il caso napoletano sembra esemplare: nessuna politica delle quote sembra colmare il baratro aperto tra la 'politica' e le donne. Se si considera poi, che le 'amministrative' vengono solitamente indicate come il tipo di elezioni più confacenti alla 'propensione femminile' al pragmatismo nella soluzione dei problemi si comprende anche come alle 'politiche' potrebbe andare anche peggio e non ci si dovrebbe stupire più di tanto se a cinquant'anni dalle prime elezioni le percentuali di donne elette in Parlamento risulteranno immutate.
Occorrerebbe a questo punto allargare l'orizzonte dell'interrogazione e cominciare a spiegare perché ho messo la parola 'politica' tra virgolette. Ho difficoltà infatti, ad attribuire la parola POLITICA senza virgolette a qualsiasi cosa mi venga presentata oggi come tale e che tuttavia, mi pare, è riconosciuta come tale anche dal senso comune. In tanti anni di attività politica ho imparato che il senso comune non è mai molto lontano dalla verità e dunque probabilmente è la mia personale idea di POLITICA ad essere dissonante. Ma il senso comune oggi sembra suggerire anche che la vita di un individuo può benissimo ignorare la 'politica', può farne a meno. Per me questa constatazione assume le forme del blasfemo, qualcosa a cui non ci si può rassegnare. Avrò antenne forse troppo sensibili allo stesso argomento ma non ho potuto fare a meno di ascoltare un De Mita in tv che afferma candidamente: "Ho qualche difficoltà, oggi, a parlare di politica, a capire in che direzione stiamo andando..." o un Norberto Bobbio che rispondendo ad un ennesimo invito a scendere in campo, risponde così su La Repubblica: "La nostra società attraversa un gravissimo periodo di astenia, ma la fine della democrazia, che ci ha tenuti tante volte in allarme, anche durante la Prima Repubblica, non è alle porte. Sono un pessimista recidivo, ma moderato, non catastrofico. Durante i cinquant'anni di governo democristiano sono stato generalmente all'opposizione. L'ultima mia battaglia politica l'ho condotta, sin dall' inizio e senza indulgenze, contro Silvio Berlusconi e il "non partito" di Forza Italia. Mi pareva che dopo il crollo inglorioso della Prima Repubblica, con Forza Italia, per non parlare della Lega e di Alleanza nazionale, la seconda cominciasse subito male. Con la vittoria nelle ultime elezioni politiche della coalizione di sinistra, mi sono trovato per la prima volta nella mia vita, dalla parte vincente. Mi pareva giunto il momento di concedermi un po' di tregua. ... A dire il vero, mi sono sin dall'inizio del nuovo governo tante volte morso le labbra per non parlare. Ma mi sono lasciato vincere dal timore che i miei non benevoli critici protestassero: "Ma questi intellettuali (tieni presente che il termine "intellettuale" sta diventando ogni giorno di più una insolenza) non sono mai contenti!". Ad accrescere il mio desiderio di non continuare a parlare di politica, è sopraggiunta dopo una ventina d'anni di esercizio di pubblica critica, la convinzione, già espressa più volte in altri miei scritti, che gli intellettuali e i politici corrono su due strade parallele destinate quasi sempre a non incontrarsi. Gli intellettuali parlano ad altri intellettuali e i politici parlano tra di loro. Ne è la miglior prova proprio il dibattito sulla riforma della Costituzione... . L'esperto propone, e il politico dispone". Ecco quindi che il disagio di fronte a questa 'politica' è lontano dal riguardare soltanto le donne. Si tratta di qualcosa di ben più vasto e tuttavia a nessuno può sfuggire che questa 'astenia' sopravviene proprio nel momento in cui le sinistre sono al governo. È un'astenia contro cui tenta di combattere anche un Asor Rosa che pur di dare un po' d'ossigeno al dibattito nella sinistra attribuisce parte delle responsabilità alle donne che avevano promesso di cambiare la 'politica' e si sono invece accontentate di occupare posti marginali e gestirsi quote a pari opportunità. Viene spontaneo a questo punto rispondere così come ha fatto Letizia Paolozzi: "Vengo a ciò che Asor Rosa ha scritto, al rapporto tra le donne e la politica. Anzi, mi pare di capire, la politica della sinistra italiana che sembra navigare in cattive acque, acciaccata e in difficoltà . Non mi opporrò al giudizio, ma mi chiedo: se la politica fa un po' schifo, perché dovrei assumermi io il compito di redimerla, di modificarla, di trasformarla? Mi pare che le donne abbiano dismesso questo compito da tempo: quelle che ci provano (attraverso quote, azioni positive) non è che lascino un segno profondo.
Secondo me, sarebbe meglio, più conveniente , più auspicabile, più razionale ... che la cambiassero quelli che la politica la producono, che ne sono gli autori, gli artefici, i protagonisti. Naturalmente si tratterebbe di capire .... cosa non va della politica. ... E poi. Se per politica viene inteso unicamente il terreno delle istituzioni o la dialettica (attualmente fragilissima) tra maggioranza e opposizione, o le regole, la tecnicalità, sarà complicato, addirittura escluso ricondurla a dati di realtà, alla vicenda degli uomini e delle donne, alle relazioni che stringono."
Ecco, Letizia Paolozzi mi aiuta a spiegare le virgolette poste alla 'politica', si tratta di un senso ristretto che curiosamente assume le forme della totalità, tutta la politica sarebbe quella istituzionale e tecnocratica e un'altra donna, Diana Sartori, nel suo saggio '*Nessuno è l'autore della propria storia: identità e azione*' del quale io stessa ho già parlato in queste pagine in occasione dell'uscita presso Liguori della raccolta di Diotima, *La sapienza del partire da sé*, della quale il saggio fa parte, mi aiuta a capire attraverso la sua analisi del pensiero di Hannah Arendt, da dove viene questa riduzione alla 'politica' tra virgolette e come è potuto accadere che alcune femministe italiane abbiano potuto scambiare questa per tutta la politica riducendola appunto a quote e ad azioni positive.
E di più, il saggio di Diana Sartori fa scoprire al contempo il pensiero politico di una femminista americana, Bonnie Honig attraverso la citazione di un suo testo: "*Political Theory and the Displacement of Politics*", ovvero "*La teoria politica e la messa da parte della politica*" in cui la tesi di fondo, che Sartori definisce arendtiana, è che nella maggior parte della teoria politica, la politica stessa venga sostanzialmente tolta di mezzo. E questo esser tolta di mezzo della politica è esattamente la mia sensazione. Così si può scoprire che esiste davvero per lo meno l'idea di una politica che non sia ridotta alle forme della rappresentanza, al consenso, al governo, all'ordine, alla buona amministrazione e che tra i teorici di questa politica Honig individua oltre ad Hannah Arendt anche Nietzsche e Machiavelli: "Laddove le teorie delle virtù, (con la 'v' minuscola), (è così che Honig chiama le politiche che tantano di togliere di mezzo la politica) assumono che le loro istituzioni favorite esprimano le identità o le formazioni dei soggetti e vi si accordino, le teorie della Virtù, (con la 'V' maiuscola) (quelle sostenute da Honig e Arendt) sostengono che nessun accordo del genere è possibile, che ogni politica ha i suoi residui, che resistenze sono generate da ogni sistema, anche da quelli che offrono un relativo potere, o rafforzamento. É per questi eterni residui della politica che i teorici della Virtù cercano di assicurare la perpetuità della lotta politica".
Il saggio di Diana Sartori va letto anche per un'altra ragione: fa piazza pulita della famosa 'identità di genere' in favore di una identità che si costituisce soltanto nell'azione politica e per que-

segue a pagina 3

SEGUE ALGERIA DA PAGINA 1

vostra efficacia ci interessa!".
Perché nel mio Paese ogni giorno che noi viviamo è una vittoria sulla morte, perché le ferite inflitte dalla colonizzazione non sono ancora rimarginate, perché la guerra è di nuovo là, la nostra libertà di espressione non può accontentarsi del cerchio delle lamentazioni sulla crudeltà del mondo e l'ineguaglianza degli scambi.
Davanti alle carneficine, di fronte al furore dei terrorismi e alla brutalità cinica degli Stati, la "dolorosa coscienza" degli intellettuali è un'abdicazione e l'impotenza dei politici una complicità che comporta, alla fine, la squalificazione degli uni e degli altri.
Cinque anni di guerra in Algeria hanno portato non solamente delle decine di migliaia di morti, la violazione massiccia dei diritti dell'uomo e le distruzioni di ricchezze, che vanno dal sabotaggio economico alla deforestazione, ma hanno portato anche una regressione sociale scandalosa.
Porre il problema dell'Algeria in termini di scelta tra la dittatura militare anche se mascherata da democrazia buffonesca e una teocrazia islamista è condannarsi a perdere di vista una società portatrice di rivendicazioni precise. In Algeria ventotto milioni di uomini, di donne, di bambini vedono con terrore sorgere la morte quotidianamente ma è con uno stesso terrore che la schiacciante maggioranza della popolazione si vede rifiutare il diritto alla decenza più elementare.
Intorno alle grandi arterie della capitale, degli algerini vivono a migliaia, uomini e donne, giovani, sotto delle tende in territori insalubri; d'altre migliaia di algerini hanno da anni occupato dei containers serviti a trasportare le merci il cui commercio arricchisce l'oligarchia al potere e vi si ammassano famiglie intere. Quando fuggendo al terrore che regna nelle campagne delle decine di migliaia di algerini si costruiscono con l'aiuto di qualche lamiera un riparo di fortuna intorno alle grandi città, i bulldozer sono i primi ad accoglierli.
I responsabili dell'amministrazione che dilapidano delle somme colossali per rifare, per l'ennesima volta, le decorazioni delle vie principali, promuovono delle operazioni di abbattimento delle bidonville e scacciano questi indesiderabili lontano, quando dei gruppi di terroristi, veri squadroni della morte, non vengono, puramente e semplicemente, ad eliminarli. Quello che succede in Algeria è scandaloso. E altrettanto scandaloso é il silenzio. Con il 70 per cento della popolazione che ha meno di trent'anni e nessuna possibilità di trovare un impiego, con alcune centinaia di migliaia di lavoratori tra i trenta e cinquant'anni licenziati, proprio coloro che per anni hanno assicurato la stabilità di settori interi della società fornendo un salario regolare.
Con l'impoverimento brutale delle classi medie e l'esclusione massiccia in una condizione subumana di centinaia di migliaia di persone , la violenza non ha alcuna possibilità di diventare un fenomeno marginale.
Il fallimento di questo sistema è totale: nelle fabbriche che chiudono i battenti, nelle università in sciopero, nelle campagne che si svuotano, coloro che credono, in perfetta buona fede che il problema in Algeria è di ordine ideologico, non devono che dare uno sguardo agli indicatori economici e sociali per comprendere quale angoscia umana è nascosta dal clamore derivante da segmenti minoritari della società.
La sopraffazione derivante dall'ideologizzazione (laicità contro islamismo) raggiunge il suo culmine nel fatto che la "strategia del doppio contenimento", militarista ed economista, la maggior parte delle volte concorre puntualmente a fare risorgere l'estremismo laddove si pretendeva di combatterlo.
Le domande fondamentali, come i diritti delle donne, la libertà di stampa, la libertà intellettuale e di espressione, i diritti politici e culturali, non hanno alcuna possibilità di uscire dai ghetti nei quali sono mantenuti, machiavellicamente, se la schiacciante maggioranza della popolazione li vive come appannaggio di una minoranza insensibile alla sua sorte.
E' una vecchia tradizione dei regimi dittatoriali mantenere una piccola élite politica e intellettuale come alibi democratico, mantenendola in una paura della folla alla quale non esitano di darla in pasto episodicamente.
Di fronte ad una tale situazione la tentazione di non fare niente è grande.
Tuttavia il sottrarsi a ciò comporterà un discredito dalla conseguenze estremamente pesanti per l'insieme di questa area geografica. E' proprio perché nel "problema algerino" niente è semplice che la volontà ed anche un certo volontarismo politico sono necessari. La volontà politica di portare un sostegno senza equivoci ad un popolo straziato e nel quale le rivendicazioni portano essenzialmente verso la pace e la dignità, comportano un'assunzione di rischio. Assunzione di rischio di fronte ad un regime che ha bisogno della guerra per sopravvivere.
Assunzione di rischio di fronte ad un intricarsi di reti d'affari che dalle due coste del mediterraneo comporta i benefici di una corruzione senza vergogna.
Assunzione di rischio di fronte ad una specie di "intorpidimento etico" che impedisce una solidarietà umana sincera quando si tratta dell'Islam.
Prima di concludere voglio salutare le organizzazioni non governative della difesa dei diritti dell'uomo e in particolare Amnesty International, per la loro integrità morale nell'applicazione di un mandato che implica la denuncia dell'inaccettabile.
D'altronde sono intimamente convinta che la storia e gli algerini amanti della pace e della democrazia, riterranno che l'iniziativa della comunità di Sant'Egidio, di riunire e di far partecipare al negoziato tutte le componenti politiche algerine, rimarrà come la principale proposta politica - lucida e orientata verso l'avvenire- che abbia offerto all'Algeria la possibilità di riconciliarsi con se stessa e con il resto del mondo.
La levata di scudi dei partigiani dello "scontro tra culture" e il silenzio degli altri riusciranno solamente a dimostrare che oggi come ieri il coraggio e la libertà di espressione consistono soprattutto nell'osare.
-Osare domandare una commissione d'inchiesta internazionale sui massacri perché nessuno degli opposti belligeranti abbia la possibilità di attribuire la responsabilità dei propri crimini agli altri.
-Osare prendere un'iniziativa politica in favore della pace e delle libertà.
Signore e signori, ancora una volta, e con una profonda sincerità, vi ringrazio per l'attribuzione di questo premio prestigioso ma è anche con tutto il dolore che mi lega alle sofferenze del mio popolo e del mio paese che vi invito con insistenza -in questo cinquantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo- a prendere un'iniziativa politica in favore della pace nel mio paese. E' attraverso un tale gesto che voi contribuirete ad onorare realmente la libertà di espressione.

(Dicembre 1997)

A CURA DI LUISA GOGLIO

SEGUE ROMUALDI DA PAGINA 1

scono la maggior parte degli adulti isstruiti ancora presenti a Kabul, ma le prospettive di ricostuzione del paese a breve scadenza non sono rosee.
Se infatti le donne non possono partecipare a questo processo,le risorse umane disponibili non saranno certo in grado di far fronte alle enormi necessità afghane.
Un anno fa, le donne speravano che la loro situazione sarebbe cambiata grazie alla pressione internazionale, ma sono rimase deluse.
I Talibani sono ben forniti di armi, che pagano in parte con i profitti del commercio dell'oppio, e a mano a mano che sfuma l'interesse del mondo per una guerra civile che sembra senza fine, le donne di Kabhul si sentono sempre più abbondate al loro destino. I ragazzi, a differenza delle ragazze, possono andare a scuola, ma molte lezioni sono annujllate per mancanza di insegnanti. Neanche gli uomini sfuggono all'applicazione arbitraria degli editti religiosi: rischiano di essere bastonati se hanno la barba troppo lunga o se non si sono rasati i peli del pube, cose che una speciale "polizia religiosa" può controllare a sua discrezione. Spesso gli uomini sono puniti per i "peccati" commessi da mogli che hanno comprato cosmetici o indossano calze bianche o usano scarpe vistose.
La situazione di Kabul è il risultato dell'applicazione di tradizioni locali? Ovviamente no. In passato, le autorità religiose centrali dell'Aghanistan non potevano arrogarsi ildiritto di interpretare i precetti religiosi. Nel paese convivevano pacificamente cominità e individui che interpregavano divesamente le norme di condotta ispirate dall'Islam. Diciasette anni di guerra hanno condoto al potere una fazione che basa la propria legittimità su un'interpretazione di tali norme che è particolarmente restrittiva, tanto da mettere a dura prova la tradizionale tolleranza afghana e l'abitudine alla convivenza fra interpretazioni diverse. oggi sono i leader conservatori talibani che, controllando la capitale e tre quarti del paese, si arrogano il dirito esclusivo di decidere se una persona sia o no un "buon mussulmano". Se si permettesse alle donne di agire liberamente in pubblico, sostengono costoro, la società cadrebbe in preda all'anarchia e andrebbe completamente distrutta. NOn viene dato naturalmente diritto di parola a quegli afghani secono i queli l'uguaglianza di diritti e dovere fra uomini e donne, fra esseri umani, è uno dei fondamenti della religione islamica.

LA CAMPAGNA

La campagna, che culminerà con la Giornata internazionale della donna dell'8 marzo 1998; mira a mobilitare l'opinione pubblica internazionale sul problema dei diritti negati alle donne di Kabul.
Essa intende esprimere al mondo femminile afghano la solidarietà del mondo intero. Si deve far pressione sul regime dei Talibani affinché ripristini i diritti umani fondamentali e permetta di distribuire gli aiuti umanitari a tutti coloro che ne hanno bisogno nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite e delle Dichiarazioni di Pechino.
Ci auguriamo che le donne afghane fuggite dal paese, i gruppi femminili, le assocaizioni per i diritti umani e le altre organizzazioni competenti dell'Unione Europea e di tutto il mondo contribuiscano a far crescere la sensibilizzazione. Ogni paese definirà le modalità esatte, su base nazionale, della campagna, avvalendosi dei comitati e delle organizzazioni locali. La commissaria Bonino che ha lanciato questa iniziativa dopo aver visitato l'Afghanistan nel settembre del 1997, si è offerta di sostenere la campagna - attraverso l'Ufficio umanitario della Comunità europea (ECHO) - fornendo manifesti, opuscoli, materiali necessari per pubblicità sui giornali o spot televisivi; sollecitando i giornalisti più noti a prendere posizione nei loro media. La campagna intende fornire alla Giornata della donna 1998 un tema scottante, che dovrebbe interessare le donne di tutto il mondo e più in generale tutti coloro che crdono nel valore dei diritti umani. Non vogliamo certo "oscurare" le altre iniziative e campagne importanti che si terranno lo stesso giorno.
Un fiore per le donne di Kabul è un'espressione di solidarietà.
Oggi è nella solidarietà che risiede l'unica speranza di queste donne.

LE DONNE E LA POLITICA. UNA QUESTIONE TRA UOMINI?

■ CARLA PASSALACQUA ■

Non credo sia solo una coincidenza trovare quasi in contemporanea in questi giorni due interventi di uomini sulla questione "donne". Mi riferisco a Pirani su *La Repubblica* e ad Asor Rosa sul *L'Unità*.
Il primo in un articolo intitolato *Di chi è la colpa del baby boom?* al termine di una seria analisi sull'invecchiamento della popolazione e la crescita zero si pone e ci pone questo interrogativo: "Ma chi si accorge che campeggia una questione femminile al centro del riformismo monco della società italiana?", il secondo ci offre una analisi lucida e intelligente sul ruolo delle donne e sul loro rapporto con la politica.
I motivi che hanno spinto Asor Rosa ad affrontare questo tema - e lo ringrazio per averlo fatto, sono, infatti da sempre tra quelle che hanno chiesto ed operato perché tale tema non restasse chiuso nel dibattito tra le sole donne - mi sembrano non solo profondamente reali, ma anche di una tale valenza politica da richiedere agli uomini e alle donne della sinistra di misurarsi con essi.
Io lo faccio partendo dall'esperienza vissuta negli anni della CISL e nei primi anni del '90 come vice presidente del Comitato Pari Opportunità nato con la Legge n. 125 sulle Azioni Positive.
Ha ragione Asor Rosa nel rilevare come il punto più alto raggiunto dal movimento delle donne si è avuto con la Carta elaborata allora dalle donne del PCI.
"Dalle donne la forza delle donne". Ma perché tale forza si è ora indebolita? Perché non è riuscita a cambiare la politica? Chi ha spento questa voce? Queste ed altre le domande poste da Asor Rosa.
Sono provocazioni a cui dobbiamo dare risposte non tanto per fare processi, individuare colpevoli o per autoassolverci, ma per capire se e cosa fare per superare questo stallo e come far si che il tema del rapporto dei sessi con il potere "non sia una scoglio da aggirare, ma una opportunità straordinaria per cambiare le strutture fondamentali del potere".
A parer mio credo che la prima cosa da fare, sia capire perché quel cammino, quella forza delle donne, che hanno segnato fortemente gli anni '80, non siano riuscite a vincere sui terreni della politica, dove abbiamo mancato, quali le difficoltà e i silenzi.
E farlo vuol dire in primo luogo analizzare e rivisitare lucidamente, laicamente e con coraggio, gli anni '80 non tanto per riproporre modelli e percorsi, ma per capire dove e come le donne hanno vinto e come e perché hanno perso.
Fu in quegli anni che emerse forte l'esigenza di andare oltre il concetto di parità che, nel conquistare diritti negati alle donne, portava inevitabilmente all'omologazione ai modelli maschili. Si capì che occorreva declinare, tenere insieme eguaglianze e differenza e che non c'era uguaglianza se non assumendo la differenza d genere non solo come un dato ma come un valore.
Le elaborazioni teoriche furono in quegli anni ricche e profonde e diedero i loro frutti anche sul piano operativo. Fu in quegli anni che le donne seppero praticare tra di loro la politica dello scambio (arte nella quale pur se abili nel privato non si sono mai troppo esercitate nel pubblico), seppero riconoscersi andando oltre le ideologie, le appartenenze e diventarono una forza capace di idee, saperi, proposte, esperienze.
Mi sembra utile ricordare qui a mo' di esempio, lo scambio significativo che in quel tempi ci fu tra le donne del PCI e quelle della CISL. Non era facile e non era scontato in quegli anni, ma si praticò e mentre le prime affermavano il valore politico della forza delle donne ed elaboravano la Carta, le seconde sostenevano che le donne sono una risorsa nel e per il lavoro e proponevano nuovi contenuti per una contrattazione di genere.
Forza e risorsa insieme. Questo incontro, questo scambio fecondo al di là delle ideologie e delle appartenenze ci faceva tutte vincere. Nè possiamo dimenticare quando nel 1986 lo scambio coinvolse le donne di CGIL-CISL-UIL, quelle delle ACLI, del PCI, PSI, PRI, PSD, PLI e si concretizzò in un programma comune e in un appello al Governo, alle forze politiche, sociali ed economiche ed al paese.
Da questo scambio, che produsse forza, vennero la manifestazione sindacale del 26 marzo 1988 alla quale parteciparono oltre 200.000 donne che chiedevano "Un lavoro per tutte, un lavoro diverso, una società senza violenza" e poi la Legge 125.
Mancò però in quegli anni lo scambio per capire e tematizzare cosa la differenza di genere voleva significare e dire per la ridefinizione delle regole della democrazia, per ripensare la politica.
Se la logica e la pratica dello scambio ci fece vincere negli anni '80 su alcuni temi e problemi, perché non riprendere ora quella logica e quella pratica per far tornare le donne soggetto politico vincente su nodi e questioni che appartengono a tutte e cioè la rappresentanza, il potere, l'assunzione di responsabilità e lo stato sociale?
Questo scambio però deve trovare modelli nuovi di realizzazione e di operatività e deve soprattutto non essere solo tra donne, nei luoghi separati, ma estendersi anche a quelli misti e coinvolgere anche gli uomini.
Certo questa mia analisi oltre che sintetica è parziale e di parte. E' una voce di donne, di donne, dalla parte delle donne. C'è ora una voce di uomo, dalla parte degli uomini che vuole con lucidità, senza infingimenti, senza tentativi giustificatori, consolatori o autocolpevolizzanti, direi perché gli uomini non hanno saputo o voluto ascoltare le donne quando negli anni '80 la loro voce interrogava e provocava il paese, quando con le loro proposte, il loro ruolo, ne producevano i grandi mutamenti? E dopo aver risposto a questo quesito c'è qualcuno oggi, in particolare tra i leaders della sinistra o meglio dell'Ulivo, che è disponibile ad ascoltare la voce delle donne, le proposte delle donne?
Parlare quando nessuno ascolta diventa esercitazione inutile e le donne non hanno tempo per le cose inutili.

POLITICA: DOVE SONO FINITE LE DONNE?

Sono una Consigliere comunale uscente nella lista del PDS che ha coperto dal 21 novembre '93 al 16 novembre '97 la carica di Consigliere anziano e Presidente della commissione cultura nell'Amministrazione del comune di S. Giorgio a Cremano (NA).
Nei quattro anni del mio mandato ho messo a disposizione del territorio la sensibilità sociale che caratterizza soprattutto le donne e le competenze legate alla mia professione di docente liceale. Ho curato in particolare le iniziative culturali e di aggregazione finalizzate alla crescita sociale e civile e alla coscienza della differenza (pari opportunità, i tempi della città, la banca del tempo, minori a rischio) coinvolgendo associazioni, scuole, istituti culturali e singoli produttori di cultura (a costi quasi zero). Alla fine del mio mandato ero, rispetto al punto di partenza, fiduciosa di poter andare oltre i risultati ottenuti, visto che intorno a tali iniziative e al metodo di lavoro si stava costituendo un positivo movimento di opinione. Alle elezioni del 16 novembre '97, invece, sono stata letteralmente schiacciata da una campagna elettorale condotta esclusivamente al maschile, contraddistinta dall'aggressività competitiva.
A questo punto appare necessario che si faccia una riflessione sul dopo voto e prepararsi finora alle prossime elezioni. Ritengo infatti che non si possano accettare i meccanismi che tendono ad escludere le donne dalla politica, né tanto meno, una loro esigua presenza. Quest'ultima al contrario deve essere incentivata a norma di legge, sia pure a termine. Questa convinzione, anche se contraria alla filosofia della differenza, nasce dall'esperienza pratica che il più delle volte smentisce le intenzioni teoriche. La donna nella politica è un soggetto svantaggiato e quindi debole, poiché deve operare in un contesto ostile in cui si alimenta pericolosamente la sottocultura e si difende in tutti i modi il 'potere' che è tradizionalmente maschile. Deve, altresì, nel contesto sociale confrontarsi con le altre donne che, paradossalmente non votano le donne poiché manca loro da un lato la solidarietà e dall'altro una preparazione politica (lasciamo che sia l'altro a decidere, il compagno, il marito...). Con decisiva fermezza, invece, bisogna garantire una presenza numericamente significativa delle donne nella politica non solo per quanto scritto prima, ma anche perché si possa a livello amministrativo incidere in modo determinante sulle problematiche sociali, rendere altresì meno ardue e difficili le iniziative che si intendono perseguire fuori e/o nel gruppo di appartenenza, ed infine si possano favorire decisioni "sessuate" in cui le differenze vengano garantite nell'unità.

TOMMASINA LA ROCCA

35 ORE: UNA GRANDE RISORSA PER LE DONNE

Ci ritroviamo in qualità di partecipanti (poiché dipendenti del Comune di Rimini e di altri Enti del territorio provinciale) al *Corso per donne del Comitato per le Pari Opportunità* previsto all'interno del piano formativo provinciale 1997.
Durante una lezione relativa alla metodologia, tipologie e riferimenti per la progettazione di Azioni Positive, trovandoci a discutere della conciliabilità dei tempi di lavoro e dei tempi di vita delle donne, abbiamo rilevato la seguente contraddizione: in occasione del recente confronto sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, poco si è saputo circa una diversa organizzazione del tempo verso una flessibilità (di ciclo di vita e annuale) concordata con i lavoratori, che può costituire una grande risorsa per le donne.
Occorre, a parer nostro, riflettere ed approfondire il problema non solo dal punto di vista tecnico-contrattuale, quanto piuttosto, sotto il profilo della flessibilità, in funzione della qualità della vita e, quindi, della conciliabilità dei tempi delle donne che riguardano, in sostanza, quelli della società e della città. Ad esempio, in certe fasi della vita (età adulta) le donne sono appesantite dal lavoro di cura per i figli e/o familiari anziani; hanno quindi bisogno di tempo, per questo oltre che per se stesse. In altre fasi del ciclo di vita possono invece dedicare più tempo all'attività professionale.
Il nostro desiderio è che l'esperienza e la sensibilità maturate dalle donne possano essere di valido supporto per un progetto generale, sui tempi del lavoro, fruibile da tutti.
Speriamo che le donne impegnate al Governo ed in Parlamento abbiano elaborato un'ipotesi nel merito, ottemperando alla L. 125/91 art. 1 comma 2 lettera "e". La legge infatti dispone: "favorire, anche mediante una diversa organizzazione del lavoro, delle condizioni e del tempo di lavoro, l'equilibrio tra responsabilità famigliari e professionali e una migliore ripartizione di tali responsabilità tra i due sessi.
Richiamiamo l'attenzione delle donne impegnate in politica e nelle Istituzioni affinché aprano una discussione che proponga alla società il pensiero e gli elaborati delle donne e che, nel rispetto delle leggi vigenti, attribuisca alle donne un ruolo attivo e di imprescindibile riferimento.

COMITATO PARI OPPORTUNITÀ - COMUNE DI RIMINI

RINNOVATE
O SOTTOSCRIVETE
UN NUOVO
ABBONAMENTO
VERSANDO LIRE 70.000
130.000
SE COLLETTIVI O ISTITUZIONI
SUL C/C POSTALE 69515005
INTESTATO A
"ASSOCIAZIONE
IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12
00185 ROMA

SEGUE MASALA DA PAGINA 1

sto non è mai rappresentabile. Per arrivare a queste considerazioni Sartori ricorre alle categorie arendtiane del 'chi si è' e del 'che cosa si è' dimostrando che è il 'chi si è' a restare irrappresentabile.
Così spesso chi va in cerca della rappresentanza politica incontra e produce più che altro la rappresentazione della politica. Non so se ci sia mai stato un momento di avvicinamento tra questi orientamenti ma a me sembra che in passato i partiti politici e le organizzazioni politiche ricercassero e costruissero la partecipazione popolare alla vita politica del paese. Oggi, nonostante il continuo frantumarsi delle organizzazioni, è proprio la partecipazione popolare ad essere respinta, è come se passasse l'idea che meno si è meglio si sta. Che sia questa la parola d'ordine lo si è visto nel dibattito sulla riforma costituzionale, o anche sulla riforma della scuola: le sinistre al governo avrebbero dovuto aprire un grande dibattito nel paese e invece si sono chiuse in una angosciante bicamerale o, nel caso della riforma della scuola, sono stati chiusi in una stanza un numero imprecisato di 'saggi' incaricati di tradurre in proposte le ansie di riforma di milioni di insegnanti e di studenti. La comunicazione sembra interrotta ed è forse questa la ragione per la quale non si era mai assistito come di questi tempi alle ripetute cariche della polizia, non soltanto contro gli allevatori e la loro misteriosa storia delle quote latte, ma anche contro gli studenti che occupano le scuole e persino contro un sindaco di una delle zone più inquinate d'Italia che manifesta contro la costruzione di un'ennesima discarica nel suo territorio. Questa 'politica' assomiglia sempre di più ad un pantano e come ci si può appassionare ad un pantano quando a questo mondo esistono i laghi, i fiumi, i mari? Le donne, come molti altri italiani non riescono ad appassionarsi a questo basso profilo. La cultura politica delle donne in Italia le porta a prendere sempre più le distanze da questo, al di là delle parole contano i fatti e nei fatti, al contrario di quanto accade nella società civile dove il loro impegno è forte e visibile, le donne fuggono da questa 'politica'. Quello che mi stupisce però, (ma prima o poi dovrò smettere di stupirmi di queste cose) è come mai i soggetti di questa 'politica' non si preoccupano minimamente di questa impopolarità, una impopolarità che sembra coincidere sempre più con una profonda crisi di rappresentanza ovvero con le ragioni stesse di questa 'politica'. Si dice che in altri paesi europei le quote funzionano e tuttavia noi viviamo in Italia e in Italia, patria di Machiavelli, la politica delle donne ha avuto momenti di grandezza ed è forse per questa ragione che da noi le quote funzionano poco. Le donne conoscono il proprio valore, non hanno bisogno di corsie preferenziali soprattutto di quelle corsie che sembrano condurre come un treno a qualcosa che somiglia alla fiera delle vanità. C'è un'ultima cosa che mi sento di dire alle donne che hanno accettato o amano stare in questa 'politica': credo che dovrebbero starci senza porsi troppi problemi rispetto a quelle che al contrario non vogliono starci. Questo insistere sull'essere poche a fare 'politica' rischia di essere un boomerang per loro stesse, e la pochezza, anziché restare un dato quantitativo rischia di trasformarsi in un dato qualitativo. Semmai, mi piacerebbe vederle impegnate a riaprire spazi che altri hanno chiuso soprattutto quelli del dibattito politico. Qualche volta sogno, è una cosa che non capita soltanto a Veltroni, e una volta ho sognato che in occasione della costituzione della commissione bicamerale, le poche donne indicate avevano deciso tutte insieme di non partecipare ai lavori e di mettere così in crisi i precari equilibri così malamente raggiunti. Ho sognato che si era aperto un dibattito nel paese su questo gesto e che le riflessioni avviate avevano coinvolto non soltanto il fatto stesso di essere un paese composto di uomini e donne ma anche l'idea stessa di Costituzione, di patto politico al quale tutti i cittadini e le cittadine di uno Stato sono chiamati a promettere fedeltà. Io cosa faccio in tutto questo? Tento di costruire quotidianamente la mia identità nell'azione politica come quasi istintivamente ho sempre fatto e tento di farlo nelle condizioni che mi si danno. Anche questo articolo che nasce da un dibattito iniziato nella redazione del Foglio e proseguito con Marina Pivetta e Patrizia Melluso si inserisce in questo solco e come vedete ha ben poco a che vedere con la 'politica'.

Forum delle lesbiche

Il Forum delle lesbiche è una struttura aperta formata da associazioni, gruppi e singole donne, provenienti da tutto il paese e con percorsi politici molto diversi tra loro, che al presente stanno collaborando per la realizzazione della Terza settimana lesbica. Precedentemente ci chiamavano Comitato Promotore della Seconda Settimana Lesbica e ci siamo occupate dell'organizzazione del convegno nazionale, tenutosi a Roma lo scorso giugno, *Il Mondo da fare. Sul ruolo politico del movimento delle lesbiche.* Cogliamo l'occasione per invitare quanti più gruppi e singole lesbiche sia possibile raggiungere, che possano essere interessate a ricevere maggiori informazioni sulla Terza Settimana Lesbica che avrà luogo il prossimo giugno 1998 a Bologna.
Vi preghiamo di contattarci al seguente indirizzo: Segreteria del Forum delle Lesbiche via San Zanobi, 54r 50129 Firenze, tel.fax 055/476557,

E-mail: Gaylesbica.Fi@agora.stm.it

IL FORUM DELLE LESBICHE

CIF NEL MILLENNIO CHE VERRÀ

Il 10 gennaio il nuovo Consigli o Nazionale del CIF ha eletto come presidente Alba Dini Martino, docente di solciologia della famiglia e di socilogia della condizione della donna presso la Pontifica Università Gregoriana

■ GIOVANNA ROMUALDI ■

L'a vvicinarsi del Giubileo del 2000 e del terzo millennio rappresenta una componente fondamentale del clima in cui ormai si svolgono molti degli incontri del mondo cattolico, e non solo; a questo clima d'attesa non è sfuggito neanche il XXIV congresso nazionale del Centro italiano femminile che proprio per gli anni 2000 vuole continuare a rappresentare - secondo le parole di Maria Chiaia, presidente uscente del Cif dopo nove anni di mandato - "un luogo non solo di riflessione e di elaborazione di idee ma anche di concreto impegno civile orientato in senso cristiano".
Circa trecento delegate hanno partecipato, a Roma dal 5 all'8 dicembre, ai lavori di questo congresso - "l'ultimo del secolo" - sul tema "donne e cultura europea verso il terzo millennio": un tema da tappa programmatica per una associazione che avverte la necessità di una nuova progettualità e che cerca di individuare, già da alcuni anni, le linee per un rinnovamento. La relazione delle attività svolte nel triennio 95-97 presentata al congresso esplicita un "desiderio di ricominciare", dopo più di cinquant'anni di storia, nella continuità di un cammino d'impegno nella realtà culturale, politica e sociale nazionale ed internazionale "in adesione al magistero e alla dottrina sociale della Chiesa". La consonanza d'intenti è stata ufficialmente riconosciuta dalla udienza papale durante i lavori del congresso.
In questo quadro vanno dunque collocate le analisi e le prospettive presentate dai contributi delle esperte accademiche sul piano filosofico, antropologico, sociologico ed economico e, soprattutto, dall'ampia relazione di Maria Chiaia sviluppata - intrecciando contesto planetario, europeo ed italiana - lungo l'arco che va dall'urgenza di "ritornare a ripensare l'umanesimo" alla necessità di individuare le "prospettive di un protagonismo femminile" che abbia a fondamento la struttura uni-duale dell'essere umano.
Dalla lettura dei "segni della crisi", emerge una società frammentata per la caduta di "ogni riferimento interpretativo di verità e di giustizia" e la sostituzione del totalitarismo del denaro al posto dei totalitarismi ideologici, con il trionfo di un individualismo senza regole e la conseguente crisi del sistema valoriale delle democrazie europee ; "si rende evidente il bisogno di valorizzare maggiormente le reti primarie di solidarietà a cominciare dalla famiglia e dall'associazionismo come soggetti politici e fattori di ricompattamento e di umanizzazione della convivenza" e, sul piano economico, l'esigenza di attivare politiche di compatibilità fra lavoro produttivo e lavoro riproduttivo. Quanto al quadro politico italiano, constatata la debolezza del bipolarismo attuale, la scarsa tenuta dell'opposizione e "la fantasia ricorrente di un terzo polo centrista", si "vorrebbe individuare la tendenza verso un'evoluzione organica e razionale della forma partitica ancora necessaria per la democrazia, che non può ridursi a un semplice metodo di governo"; si "guarda con perplessità all'enfasi posta sull'apporto del volontariato e del privato sociale che pur non possono essere affidati ad un mercato senza regole, né ad un'amministrazione pubblica priva di efficaci controlli" e si auspicano riforme istituzionali "omogenee e collegabili idealmente alla prima parte della Costituzione contenente i principi fondamentali irrinunciabili".
Nel disegnare una "panoramica della condizione femminile", la relazione di Maria Chiaia intreccia la denuncia del permanere di una logica di esclusione sociale ("in tutti i paesi continua ad essere attribuito alle donne il ruolo di riproduttrici sociale ed anche l'insistenza su politiche di parità, che segnano un avanzamento della condizione femminile, deriva dall'atteggiamento mentale che isola le donne dall'intero contesto sociale") ed i ritardi nell'innescare meccanismi di cambiamento con il riconoscimento della centralità di un protagonismo femminile che è chiamato ad affrontare istanze etiche in tutte le sfere della vita umana ("in particolare l'intangibilità della vita dal primo istante del concepimento fino alla naturale estinzione"). Maria Chiaia dice che "sarebbe lungo e complesso analizzare i vari campi che interpellano la responsabilità delle donne" ma da una lettura intrecciata di istanze sociali e settori d'impegno mi sembra riemergere una usuale priorità di funzioni e ruoli delle donne. Anche su questo ci si dovrà confrontare in quei "luoghi laddove il dibattito si aprirà a tutto campo tra le donne", la cui creazione viene riconosciuta come uno degli obiettivi del protagonismo femminile.
A livello istituzionale italiano, emerge una consequenzialità fra direttiva della presidenza del Consiglio sugli obiettivi proposti dalla ministra per le pari opportunità e ripensamento degli organismi di pari opportunità per il superamento di una visone frammentaria in funzione del riconoscimento della centralità di "un'azione complessiva fondata sul criterio-valore della differenza di genere".
Infine, la relazione di Maria Chiaia ha voluto sottolineare l'"attualità di un protagonismo associativo" e di un impegno come quello del Cif che va "dalla formazione sociale e politica alla gestione dei servizi e di attività sul territorio, dando priorità alla famiglia, ai minori, agli anziani, al tempo libero, alla salute, sostegmo scolastico"; ma ha anche evidenziato i nodi da affrontare fra i quali l'acquisizione di specifiche competenze e la sperimentazione di nuove forme di solidarietà che richiedono canali di sovvenzionamento, non escludendosi dai supporti istituzionali nonostante le preplessità nei riguardi dell'assetto legislativo prospettato per il settore no-profit.
Per il prossimo 8 marzo, il Cif propone come tema di approfondimento per le sue realtà territoriali "Donne, associazionismo, democrazia".
A testimonianza dei rapporti istituzionali del Cif, al congresso sono intervenute Silvia Costa per la Commissione nazionale pari opportunità ed Albertina Soliani che ha portato "l'attenzione di una delle donne del governo" e l'amicizia delle donne "popolari" nel riconoscimento dell'importanza del ruolo di Cif in una fase politica di riorganizzazione del paese (dove però" il compromesso nella riforma delle istituzioni potrà essere molto basso e quindi c'è il rischio che noi non ci saremo") ed in particolare di trasformazione del sistema educativo, come strategia della riorganizzazione stessa; a questo riguardo ha segnalato la costituzione presso il Ministero della pubblica istruzione del tavolo di lavoro con le associazioni delle famiglie (il Cif fa parte del Forum delle associazioni familiari che ha organizzato ad ottobre, a Bologna, una manifestazione per "una riforma della scuola che veda la famiglia soggetto alla pari con le altre componenti").
E' intervenuta anche Anna Maria Parente, responsabile delle donne della Cisl, che a partire dal riconoscimento delle affinità ha proposto la costituzione di un Centro studi come luogo di riflessione comune attorno ad alcuni temi che ancora costituiscono problema per le donne soprattutto nel rapporto lavoro/famiglia.

RADIO: UN CICLO DI TRASMISSIONI AUTOGESTITE DAL MOVIMENTO LESBICO ROMANO

Il Coordinamento Lesbiche Romane (C.L.R.) ha elaborato un progetto inerente la realizzazione di trasmissioni radio autogestite a tematiche lesbiche e femministe che ha come scopo perseguire una nuova politica culturale. E' quindi prevista la promozione delle iniziative e del pensiero lesbico, il commento ai principali avvenimenti politici, sociali e culturali, la promozione della musica lesbica indipendente, le recensioni di film e libri a tematica lesbica e tutto quanto viene ritenuto interessante per il (mai nato) movimento lesbico. Il titolo scelto per il ciclo di trasmissioni è *E' una calamità di cui ci rendiamo perfettamente conto* e rappresenta un chiaro riferimento al film *L'assassinio di Sister George* e precisamente al dialogo: "...non saranno mica tutte lesbiche arrabbiate come te." con Sister George che risponde "E' una calamità di cui mi rendo perfettamente conto.".
A parte l'ironia del titolo il Coordinamento ha intenzioni serissime ed ha da tempo elaborato il progetto, in accordo al programma di politica culturale che ha intrapreso fin dalla sua costituzione avvenuta nella primavera del 1995 nell'ambito del Centro Femminista Separatista del Buon Pastore di Roma.
L'occasione per andare in onda è stata fornita al Coordinamento da gruppo femminista *Il martedì autogestito* che da circa due anni trasmette tutti i martedì da Radio Onda Rossa dalle 14 alle 21. Gli accordi prevedono che il Coordinamento realizzi una nuova trasmissione ogni 15 giorni, trasmessa in replica la settimana successiva. Parte integrante del progetto è la diffusione della trasmissione in altre città italiane e a tal scopo il Coordinamento chiede la collaborazione degli altri gruppi lesbico e di tutte le lesbiche nel cercare radio locali che, come *Onda Rossa* a Roma, forniscano la possibilità di usufruire di ore autogestite. In questo modo il Coordinamento potrà realizzare l'altro fondamentale obiettivo che si prefigge: il collegamento con altre realtà lesbiche italiane.
La scelta di realizzare delle trasmissioni radio nasce anche dalla voglia di contribuire alla diffusione della musica lesbica indipendente e a tal scopo il Coordinamento ha preso contatti con una delle realtà più interessanti in tal senso, ovvero il gruppo tedesco *Tikala* che da anni distribuisce in Europa la musica indipendente delle donne. Ovviamente verrà trasmessa anche musica femminile di più ampia diffusione che abbia come unico requisito quello di piacere e di dare piacere alle lesbiche. Insomma una trasmissione costruita da noi per noi, ricca di notizie sulla realtà lesbica italiana, di commenti (lesbici) su quanto avviene nel mondo, di recensioni e di tutto quanto verrà in mente all 12 lesbiche che se ne interessano e a chiunque voglia contribuire.
Per fornire informazioni e suggerimenti scrivere a: Coordinamento Lesbiche Romane via San Francesco di Sales 1/a 00165 Roma oppure telefonare o inviare un fax allo 06/6864201

COORDINAMENTO LESBICHE ROMANE

TRA: QUALCUNA NON SI ARRENDE

■ VALERIA SANTINI ■

Mentre i muri (almeno della mia città, Firenze) sono tappezzati da manifesti del Movimento per la Vita (del tipo: foto di bambino + scritta "Ora mi vedi, mi ami. perché allora non mi hai voluto?); mentre sei persone vengono arrestate durante un sit-in in Campidoglio perché indossano una maglietta con la dicitura "La morale cattolica uccide i gay" e imputate di manifestazione non autorizzata e oltraggio alla chiesa cattolica, mentre Maria De Filippi nella prima puntata del suo nuovo sublime programma offre il microfono ad u pubblico che pronuncia frasi del tenore: "Scelte che danno origine a una vita, che comunque è bene in sé", "I bambini devono nascere con il diritto di avere un padre e una madre", "Un bambino nasce da un atto d'amore fra un uomo e una donna", "Io che non sono cattolico riconosco che nella dottrina cattolica c'è un grande rispetto per la vita a partire dagli embrioni" e ad un'ostetrica che, intervenendo per fornire - a detta sua - una "consulenza professionale", spiega la necessità di limitare la procreazione assistita alla alcune donne continuano a lavorare per tentare di bloccare o di modificare il Testo Unificato di Legge sulla Procreazione Assistita elaborato dalla Commissione Affari Sociali della Camera.
Si tratta di donne di diversa provenienza e appartenenza - partiti, sindacati, associazioni - che a livello regionale e nazionali stanno tentando di organizzare dei dibattiti pubblici con l'onorevole Marida Bolognesi. I due gruppi, formatisi per genesi indipendente a Firenze e a Roma, sono accomunati (oltre che dalla partecipazione della sottoscritta, che pertanto può dare notizia, ndr) dalla precisa volontà di aprire una discussione diretta con la Presidente della Commissione Affari Sociali sull'impianto di questo Testo di Legge Unificato che, mentre ben poca regolamentazione sulle tutele sanitarie e giuridiche prevede, sancisce la delegittimazione della donna dal ruolo di madre, scavalca il concetto di autodeterminazione e segna un passo significativo per il rafforzamento della famiglia quale primario - se non unico - soggetto di diritto. I due incontri dovrebbero tenersi - On. Marida Bolognesi permettendo - nel mese di febbraio. Il gruppo di Firenze sta stendendo un manifesto contenente i punti di critica fondamentale. Quello di Roma ha gia elaborato un appello, pubblicato sul numero 2 de *Il Paese delle donne*, sul quale raccogliere firme e adesioni in tutta Italia.

La maternità è un valore sociale

Noi donne dell'UDI, che tanto abbiamo lottato perché la nostra differenza di genere venisse riconosciuta con pari diritti di cittadinanza, siamo allibite ed indignate nell'apprendere il testo della sentenza della Suprema Corte di Cassazione sull'accertamento, previo test, dell'eventuale stato di gravidanza al momento dell'assunzione. Ci sorprende, e non poco, che la Corte di Cassazione non tenga conto che ben tre leggi verrebbero messe in discussione, se una tale sentenza fosse messa in atto: la 125 (sulle pari opportunità),la 300(Statuto dei lavoratori) e la 675 (sulla privacy).
Chiediamo: quale tipo di società si crede di fondare con tali basi etiche? Su quali valori stanno poggiando le direttive provenienti da così alti ambiti del nostro Stato?
La maternità è un valore sociale e come tale deve essere riconosciuto e sostenuto. Anche i padri, lo dice già la legge, hanno la possibilità di farsi carico della cura della prole: è ora che se ne tenga conto e lo si metta in pratica.

UDI MILANO E PROVINCIA

DALLA PARTE DI DAHIRA

Il Collettivo Femminista Chiang Ching denuncia il silenzio di intellettuali e giornaliste a proposito del caso di Dahira, la donna somala stuprata con un missile illuminante da alcuni soldati italiani.

Le violenze, le torture, gli stupri e le sevizie che hanno segnato la presenza delle truppe italiane in Somalia, non hanno colpevoli, anzi sono le vittime, le parti lese ad essere accusate e diffamate come criminali, rinchiuse/isolate in strutture carcerarie, mentre i razzisti e rambisti della Folgore con i loro comandanti sono liberi e impuniti. E' evidente che i metodi, le forme messe in atto dal cosiddetto governo di sinistra, appoggiato da Rifondazione Comunista, si sono dimostrati uguali ai più reazionari governi che lo hanno preceduto.
Pur di insabbiare, tutto diventa lecito: pressioni, ricatti, intimidazioni e diffamazioni, con il sostegno delle gerarchie militari e dei servizi segreti, a questi bisogna aggiungere l'opera di fiancheggiamento della commissione Gallo e di tutta la stampa di regime.
Come donne denunciamo il carattere fortemente reazionario dell'ideologia con cui l'operazione Ibis e le brutalità messe in atto in Somalia sono state presentate, difese e giustificate: razzismo, xenofobia, maschilismo, sessismo, sono le concezioni di cui sono impregnate le forze armate in particolare i corpi speciali come la Folgore. Rigettiamo la tesi di chi vuol farci credere che le bestialità compiute siano il frutto di "menti malate" e, in quanto tali, "casi isolati. Esse sono, invece, il frutto di questa ideologia, di cui in forme e modi diversi è permeata tutta quanta la nostra società, basta leggere i giornali per rendersene conto. Il caso di Dahira è emblematico, se la popolazione somala viene considerata come una massa di 'delinquenti, ladri e assassini', le donne, comprese le bambini violentate, sono tutte prostitute. Così Dahira, legata mani e piedi ad un camion, stuprata dai 'nostri bravi ragazzi' con un missile illuminante, diventala prostituta consenziente che partecipa 'al festino' per cinque dollari. Di conseguenza, nonostante le foto stiano lì a dimostrare il sadismo e la violenza di quell'atto, per la commissione Gallo non ci sono certezze, e per questo si continuerà impunemente a 'violentare il corpo/mente' di Dahira con umilianti 'visite' in strutture militari. Come donne siamo dalla parte di Dahira per questa violenza in più che ha subito e subisce, siamo dalla sua parte perché ha trovato il coraggio, sfidando la para da un lato e l'oppressione della sua gente dall'altro, di costituirsi parte civile e affrontare i suoi carnefici nonostante le diffamazioni e i ricatti: si parla persino di un rapimento della madre per costringerla a ritrattare. Come donne e femministe non possiamo non denunciare il silenzio-assenzo da parte delle donne istituzionali, delle femministe in carriera, delle intellettuali, delle giornaliste su tutta la questione Somalia e in particolare sugli stupri, le sevizie sessuali e s come sono state e vengono presentate le donne somale, tacendo e spesso sostenendo questa ideologia maschilista e brutale che a parole dicono di combattere. Su questo piano si pongono le dichiarazioni di Tullia Zevi che giustifica i soldati italiani perché hanno "subito uno schok culturale", preparati alla pace si sono trovati di fronte "persone che li odiavano, che li insultavano, che tiravano sassi e a volte sparavano", o quella della Melandri che sostiene da un lato il carattere sessuale del sadismo nato e cresciuto all'interno di una società monosessuale come quella militare e dall'altro conclude: "in ogni guerra ci sono donne violentate, donne che si prostituiscono e donne che si innamorano dei soldati". In conclusione quello che è accaduto in Somalia rientra nella norma. Come donne vogliamo che i colpevoli paghino, considerando atti concreti di giustizia, non le conclusioni pilotate di pseudo commissioni, ma lo scioglimento della Folgore e le dimissioni del ministro Andreatta, per questo lotteremo come segno tangibile del nostro appoggio a Dhaira, alle donne somale, a tutto il suo popolo.

COLLETTIVO FEMMINISTA CHIANG CHING

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 3
28 gennaio 1998

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

736

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

AVVISO ALLE LETTRICI

Care lettrici, come tutte sapete Il Paese delle donne vive esclusivamente grazie ai vostri abbonamenti e all'impegno volontario della redazione.
L'aumento costante dei costi tipografici e delle spese di spedizione non ci consente più di inviare gratuitamente il giornale a coloro che non sono in regola con l'abbonamento.
Dal mese di febbraio, dunque, alcune di voi non riceveranno più il nostro settimanale.
Nella speranza che anche voi come noi riteniate importante la sopravvivenza politica ed economica di questo foglio attendiamo fiduciose i vostri bollettini.

LA REDAZIONE

Mostre

Lo sguardo incrociato

■ Irene Iorno ■

"Lo sguardo incrociato: incontri, scambi e contaminazioni tra le arti nell'avanguardia delle donne" è il titolo degli Atti del Convegno (Ferrara, Palazzo Massari, 1996) promosso dall'UDI "Biennale donna", dall'ass. P.O. del Comune di Ferrara e dalla facoltà di Lingue e letterature straniere della facoltà di Bologna insieme alla civiche Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara.

Allo "sguardo incrociato" tra la scrittura di Virginia Woolf e la pittura di Vanessa Bell, sua sorella, è stata dedicata la Settima Biennale donna, alla quale di sè affiancato il convegno ed alla fine del '97, il libro che riporta in copertina "le tre finestre", opera di Jessi Bowell.

Gli atti, curati da Anna Maria Fioravanti Baraldi e Maria Antonietta Trasforini , si aprono con un commento di Liviana Zagagnoni, coordinatrice del Comitato Biennale Donne che spiega la scelta di parlare di una avanguardia europea in cui le artiste "ripercorrono una ricerca di identità, ancora parzialmente esplorata che ha affermato una volontà di partecipazione creativa, autonoma, originale e non subordinata". Le domande poste da L. Zagagnoni sono attualissime: "oggi, una possibile avanguardia, saprebbe contenere l'attualità della comunicazione tra le donne?"; "in un presente artistico discontinuo, sul quale incombe la rivoluzione telematica come trasfigurazione dei linguaggi, potrebbe lo sguardo contaminante delle donne dare all'arte un valore possibile di interpretazione della realtà futura?"; "le donne artiste sono ancora forti di un bisogno di polifonia di suoni e di segni, come le donne dell'avanguardia moderna la cui ricerca d'appartenenza, la costruzione di assonanze tra forme e contenuti, hanno delineato una vocazione artistica intensa, sconvolgente per le loro vite emotive e quanto, oggi - per le artiste contemporanee - tutto ciò è risorsa per un senso delle loro professioni, delle loro vite?"

Della Biennale Donna "unica rassegna espositiva a livello nazionale dedicata alla creatività femminile" e del Convegno in cui le sette relazioni e il dibattito, L. Zagagnoni dice: "sono un contributo altamente qualificato agli women's studies, volti a ridefinire in particolare lo spazio reale e simbolico dell'indagine femminile, sia questa relativa alla scrittura, alla musica, alle arti figurative".

Delle due sorelle, V. Woolf e v. Bell "due vite parallele caratterizzate dal continuo scambio di attività artistica lo sguardo incrociato sul loro lavoro, volle dire una presa di coscienza della specificità del mezzo espressivo, ma anche delle potenzialità che questa interazione fra le due arti poteva produrre" parla nel suo intervento Vita Fortunati (preside della Facoltà di Lingue e Letterature straniere moderne dell'un. di Bologna) che dice " in questo continuo raffronto letteratura e pittura, per tradizione le arti sorelle si potenziano a vicenda ma in questo arricchimento inevitabile è la competizione la gara e la rivalità". Parlando degli Atti, V. Fortunati dice che "i saggi di questo volume mettono in risalto come il Modernismo sia un movimento molto più sfaccettato, meno monolitico di quanto gli studi canonici del Modernismo avevano presentato e dalle testimonianze delle artiste (diari, lettere) si evince la loro tensione tra il ruolo che la società ha loro riservato come *donne* e la consapevolezza come *artiste* di voler esprimere la loro arte". Un rapporto drammatico alla ricerca del "difficile equilibrio" tra la loro soggettività e la vita artistica.

Tutti gli interventi ricordano il ruolo delle artiste lungo tutto il periodo che va dall'800 ai giorni nostri, facendoci riflettere sui cambiamenti della loro posizione nella società nei secoli e Maria Antonietta Trasforini, nel suo intervento "Donne artiste: che *genere* di professione?" dice che se " nel passato le artiste erano state tollerate dai loro colleghi solo finchè erano state poco numerose ed erano rimaste ai margini della professione (..) già nel 1700, almeno a Parigi, diventano sempre più numerose tanto da costituire una seria minaccia sul piano economico. E' però nell'800 che il fenomeno diventa massivo, come dimostra il numero delle pittrici attive a Parigi negli anni '60 e 70 di quel secolo (..) Non va dimenticato che alle donne, in quell'epoca, continua ad essere interdetto l'ingresso nelle Accademie di Belle Arti e quando verranno ammesse, a Parigi, nel 1897, ai corsi di nudo, potranno copiare ma da copie, non dal vero". M .A. Trasforini ha anche ricordato le parole di Pollok "sui generi pittorici delle donne, limitate alle e dalle esperienze sociali loro consentite; ritratti, nature morte, scene d'interni. In questo, non va tanto vista una predilezione femminile per alcuni generi, quanto una collocazione da cui le donne guardano: ci sono gli spazi sociali a partire dai quali la rappresentazione viene fatta, a partire dai quali, cioè le donne osservano, vedono e rappresentano".

Nascita del gruppo sociale delle "donne sole", entrata delle donne in alcune scuole d'arte, consolidamento della professione dell'artista, interelazione tra le arti; questi tra i maggiori argomenti nel libro "Lo sguardo incrociato" che parla di E. Lasker - Shuler (Margherita Gigliotti) e Cvetaeva (Haisa Pessina Longo), Mina Loy, H.D. e Vannessa Bell (Raffaella Baccolini), di K.Mansfield (Annalisa Siboni) per testimoniare la "contaminazione tra le arti nell'avanguardia delle donne"; un'interelazione vissuta sempre in maniera conflittuale. *Contaminazione* è un termine che dai primi del '900 si accosta e sostituisce quello di "collaborazione" e proprio con il Modernismo nasce la figura moderna dell'artista che "naviga tra pittura e scrittura, musica e scultura". Per quello che riguarda l'Italia, Anna Maria Fioravanti Baraldi nel suo intervento parla della "presenza fondamentale delle artiste all'interno dei movimenti d'avanguardia" e descrive un "panorama complesso e vasto nel quale la situazione italiana artistica e culturale si rivela assai ricca e non schematicamente definibile." "Letteratura, musica, cinema, teatro sono i luoghi dove l' artista sperimenta nuovi linguaggi e dialoga con l'interlocutore maschile, sperimenta, promuove l'arte totale ossia il design, riempie di contenuti sociali e personali il proprio mondo artistico."

"nell'Italia provinciale e misogina" dice A. M. Fioravanti "dove Marinetti proclama il disprezzo per la donna, quali possibilità aveva l'artista di farsi conoscere nella sua specificità e non solo come donna appartenente ad un gruppo, ad una scuola, o compagna o modella di un artista famoso? I dipinti a forma di polittico di Adriana Bisi Fabbri, le esperienze futuriste e l'aeropittura di Benedetta e Marisa Mori, le accensioni coloristiche di Jessi Boswell, l'astoricismo lucido di Edita Broglio e il lirismo affocato di impronta russo-ebraica di Antonietta Raphael maturano in questo contesto ed aprono la via a molte".

Riguardarsi. Manifesti del Movimento politico delle donne in Italia

■ Emma Baeri ■

A due anni dalla sua presentazione a Milano, nel Teatro dell'Unione Femminile Nazionale, la mostra *Riguardarsi* inaugurerà a Catania la Settimana dell'Università, il 9 febbraio prossimo, nella sede della Facoltà di Lettere al Monastero dei Benedettini. Resterà aperta al pubblico dalle 9 alle 17, fino al 28 febbraio. Organizzata dalla Fondazione E. Badaracco di Milano, dagli Archivi Riuniti delle Donne, dall'Unione Femminile Nazionale, in collaborazione con il Centro culturale delle donne Mara Meoni di Siena e la Società Italiana delle Storiche, la mostra è accompagnata da un catalogo, a cura di Emma Baeri e Annarita Buttafuoco (Protagon Editori Toscani, 1997, £. 60.000). Attraverso un meticoloso lavoro di ricerca e la collaborazione di molti gruppi e associazioni politiche delle donne in tutta Italia, il fondo documentario depositato presso la Fondazione Badaracco e gli Archivi Riuniti si è arricchito di materiale raro, di grande valore storiografico, che la Mostra consente di vedere.Come il titolo suggerisce, *Riguardarsi*, non è solo gesto della memoria e sua valorizzazione, ma anche e soprattutto, cura delle relazioni politiche che oggi consentono un uso della memoria non nostalgico, una pratica politica della memoria come utopia del presente, di cui il femminismo ci ha dato pensieri e parole, come la mostra presenta. Dopo Catania la mostra andrà a Siena, poi ovunque sarà richiesta.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Unione Femminile di Milano, tel. 02/6599190

Brevi

Relazioni al maschile

Da più di un anno il gruppo uomini che si riunisce presso l'Arci di Pinerolo pubblica un foglio mensile "Uomini in cammino"; lo scopo è quello di riunire insieme riflessioni e notizie che si trovano sparse nelle riviste e nei quotidiani, segnalazioni di libri, brevi interviste e quant'altro incrociato e ritenuto stimolante in un percorso di riflessione sulla "questione maschile". Molte le letture di riviste, giornali e libri di donne. Tutte le notizie o gli stralci vengono dati in forma sintetica e funzionale all'obiettivo. Il gruppo sta preparando un incontro pubblico sul tema "Noi e i nostri padri: relazioni al maschile" in data da confermare (indicativamente venerdì 27.2.98).

Per informazioni: Beppe Pavan, corso Torino 117, Pinerolo (TO), tel. 0121/393053

ULTIM'ORA

Giovedì 5 febbraio inizierà il seminario '*Le eroine notturne, sulla scena e nelle pagine dei libri*' organizzato dalla Associazione Culturale 'il filo di Arianna'.

Si alterneranno lezioni di Paola Azzolini ed azioni teatrali sotto la guida della attrice Elena Giusti. Il corso è riconosciuto come aggiornamento dal Provveditorato agli Studi di Verona. Le iscrizioni saranno aperte il 27 gennaio, 3 febbraio e 5 febbraio alle ore 17.00 presso la 'Società Letteraria', piazzetta Scalette Rubiani 1.

Per informazioni: tel. 045.8100654 (ore ufficio)

Agenda

MESTRE

La Libreria delle donne e il Centro Donna del Comune di Venezia organizzano, **il 4 febbraio alle ore 17 presso il Centro Donna in viale Garibaldi 155/a**, un incontro con Pia Fontana autrice del libro *Andante spianato*. Presenta Silvana Goldmann.

MILANO

L'Associazione per una Libera Università delle donne organizza, **per il mese di marzo**, 6 incontri, **tutti i giovedì dalle 18 alle 20,30**, sul tema *Separatismo e presenza delle donne nella vita pubblica*. Il seminario sarà coordinato da Lea Melandri.

Per informazioni e iscrizioni: Associazione per una Libera Università delle donne, Corso Porta Nuova 32, tel/fax 02-6597727.

La segreteria è aperta dal lunedì al giovedì dalle 15 alle 18.

ROMA

L'Associazione Donna e Poesia presenta il calendario delle iniziative per il mese di febbraio: **12/2** incontro con la regista teatrale Orietta Borgia sul tema *Tra letteratura e teatro*. Introduce Gabriella Gianfelici; **19/2** presentazione del libro *Esercizi* di Laura De Carli.

Introduce Anna Maria Robustelli; **26/2** Paola e Sara Febbraro presentano *Poesia per un dialogo*. **Tutti gli incontri si svolgeranno alle 18,30 presso la stanza di Donna e Poesia in via della Lungara 19.**

Cinema

In viaggio con noi

Vª edizione del Festival Internazionale Cinema delle donne

Dal 4 al 8 marzo '98 si terrà a Torino la Vª edizione del Festival Internazionale Cinema delle Donne. Da quattro anni questo evento culturale rimane unico nel paesaggio cinematografico nazionale e resta vivo e vitale, nonostante grandi difficoltà di ordine finanziario ed ostacoli di ogni tipo.

Con convinzione, passione e determinazione prosegue il suo 'viaggio' per dare la parola al cinema delle donne di tutti i paesi, sottolineando la loro evoluzione professionale e al tempo stesso le loro esplorazioni critiche dei generi e degli stereotipi più tenaci. Un viaggio che nei suoi pochi anni di vita ha portato alla conoscenza del pubblico film che hanno in seguito ottenuto riconoscimenti a livello internazionale, insieme con documentari e cortometraggi che hanno avuto difficoltà a trovare una più estesa diffusione e per i quali in Italia il Festival rappresenta l'unica possibilità di essere visti (come ad esempio *When Night's Falling* che ha avuto un enorme successo in Canada o *En avoir au pas* che in seguito ha trovato distribuzione in Francia).

Inoltre questo Festival ha fornito l'occasione di incontrare dal vivo registe affermate, insieme a giovani esordienti, diventando nel tempo un appuntamento da non mancare sia per primo approccio che per un approfondimento della conoscenza della creatività femminile cinematografica di tutto il mondo.

Creatività femminile che non testimonia solo l'ormai acclarata abilità delle donne ad esprimersi nei vari ambiti della espressione cinematografica, ma è anche interprete - lucida e partecipe - dell'evoluzione femminile e, come tale, rappresenta un momento di solidarietà e resistenza all'oscurantismo strisciante della società occidentale come a quello più apertamente aggressivo di alcune società orientali.

Come di consueto il momento centrale della manifestazione sarà la competizione internazionale. Una selezione di trenta film provenienti da tutto il mondo (Australia, Brasile, Canada, Corea del Sud, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Israele, Italia, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Portogallo, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Zimbawe,/Namibia) in 16mm e 35mm, realizzati nei due anni precedenti la manifestazione, inediti in Italia e presentati in tre distinti concorsi.

Concorso Internazionale Lungometraggi (8), *Concorso Internazionale Documentari* (8), *Concorso Internazionale Cortometraggi* (14) saranno valutati da tre giurie.

Per ogni concorso verrà assegnato un Premio della Giuria e un Premio del Pubblico.

In collaborazione con il Provveditorato agli Studi di Torino, prosegue l'iniziativa del *Concorso Internazionale Scuola* iniziata nella scorsa stagione e seguita da 900 studenti: quattro film che hanno come temi principali l'infanzia, l'adolescenza o la giovinezza vengono giudicati da una giuria composta da studentesse e studenti delle scuole medi superiori.

Tre di questi film insieme ad alcuni cortometraggi di produzione australiana e neozelandese e ad alcuni video canadesi saranno proiettati al mattino per le scuole; i ragazzi conosceranno così l'immaginario delle registe, il loro sguardo, il loro modo di fare cinema, la vita quotidiana di giovani di altri paesi, vivranno emozioni positive e caratteristiche del Cinema delle Donne ed arricchiranno il proprio immaginario di nuovi modi di vivere e pensare. Come sezione non competitiva si aggiungerà la *Personale* dedicata ad una grande attrice italiana: Claudia Cardinale, presente anche nella sezione *Concorso Lungometraggio* nella sua ultima interpretazione cime protagonista di *Sous les pieds des femmes*, opera prima della regista Rachida Krim, dedicato alla condizione femminile in Algeria.

Le proiezioni si svolgeranno presso il Cinema Massimo, sale uno e due, via Montebello 8, Torino. Proiezioni pomeridiane dalle 15 alle 50. Proiezioni serali dalle 20,30 alle 00,30.

Biglietto intero £ 10.000 (ridotto £ 7.00)
valido per tutti gli spettacoli
Abbonamento £ 24.000
valido per tutto gli spettacoli.

Per informazioni: Segreteria del Festiva, tel/fax 011-6690824;

Ufficio Stampa, Pas Informazione, tel. 011-6828712/645233 fax 011-644150
http://ape.apenet.it/ SERVIZI/PAS/pas_info.html,
E-mail: pas@alma.it

Ottovolante



di Anna Piccioni

Vista al tetro GHIONE, non più mistica, non più angelo la nostra amata VALERIA CIANGOTTINI che dalla luce della purezza e della speranza infinita come ci apparve nell'ultimo lampo de "La dolce vita" ci mostra la sua seducente figura rosa confetto di "preziosa ridicola": tale è la sua parte nella commedia di MOLIERE che non mi pare si avvantaggi molto del rimaneggiamento che le si fa da parte degli Artisti Associati: insomma vale la pena di andare a salutarla soprattutto, perché il mio ricordo di lei è legato all'intervento che facemmo all'ALBERONE, un po' di anni fa, contro le incursioni violente dei fascisti: eravamo quattro attrici, lei, Anna Maria Chio, Renata Biserni ed io e ci succedevamo nel comizio.

Adriana Martino cantò canzoni antifasciste dei tempi ella Resistenza.

Siamo state in tante, soprattutto quelle che siamo le meno giovani a considerare che la Resistenza sarebbe continuata e continua dovunque c'è violenza e massacri e contro la guerra che non può avere volto umano, mai , neppure quando viene giudicata giusta.

E stamattina mi sono alzata con il cuore pieno di speranza perché stanno partendo le delegazioni per l'Algeria contro i massacri e ne partiranno ancora da tutta Europa e il governo algerino continua a gridare che nessuno si deve ingerire e invece ci ingeriamo sempre di più, anche al di là dei fax e degli internet, questo comunicazioni di tipo virtuale, per le quali le persone avranno sempre meno voglia di incontrarsi di persona e, dimenticando la dimensione viva, incontrando una persona vera la picchieranno ritenendo che sia un extraterrestre.

Il mondo è di tutta la gente viva, che vuole rimanere tale, anche magari ritornando indietro, tant'è che io mi sono ricomprata, dopo tanti anni, asticciola e pennino per mantenere abitudini giovanili e vado temperando penne di gabbiano e mi esercito a spremitura di more e ciliege, tutto quello che mi viene in mente per non cadere nella "morta gora" della mania delle informazioni non soltanto inutili, ma anche inutilissime, di cui si picca la gente più ignorante che vuole essere informata, informatissima da strumenti che oltre tutto costano un sacco di soldi: io non ci ho niente, né il fax, né tanto meno il computer e su internet faccio gli scongiuri, perché lo ritengo uno dei flagelli umani ed anche questi osse/ssionanti strumenti servono anche alla selezione di classe: noi senza computer saremo i nuovi miserabili e terremo i libri stretti sul petto perché non ce li mangino con sigle misteriose che vogliono stimolarci a capire in modo che le cose, le cose, le cose ci sfuggano di mano.

Finaletto andaluso che non c'entra niente, ma è pur sempre una informazione: alla presentazione di un libro circa il "partire" sul famoso "SE".

Ho chiesto a Roberta se potevo partire dal suo "SE".

Mi ha detto che va bene, ma prima vuole essere telefonata, perché spesso il suo "SE" non risponde.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 - fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - 4066028 - http://www.isinet.it/PdD - Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singolo L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 26/1/98. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944;, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, Lori Chiti. Napoli: A. Arciello, P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso; Parigi: Cristina De Martis